

*Conegliano, Galan all'apertura della mostra dedicata al pittore
 «Potrebbe essere la mia ultima inaugurazione da ministro»*

Bellotto, nei quadri i paesaggi dell'anima

Elisa Giraud

CONEGLIANO

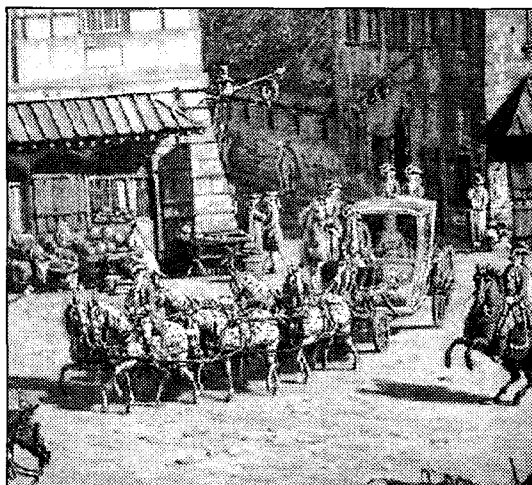
In un immaginario incontro fuori dai confini del tempo tra Giambattista Cima da Conegliano e **Bernardo Bellotto**, chissà se i due maestri sublimi ritrattisti del paesaggio, l'uno fissandone i tratti disegnati dalla natura l'altro i profili creati dall'uomo, si sarebbero rammaricati nel vedere che quei paesaggi non esistono più. Se n'è rammaricato il ministro per i beni culturali Giancarlo Galan che dal palco del teatro Accademia, alla presentazione della mostra dedicata al Bellotto: «Solo qualche decennio fa - ha detto - qualcuna delle vedute del Bellotto si poteva ancora osservare così com'era stata dipinta, mentre ora non è più così».

«Quanto abbiamo rovinato di quel paesaggio?» si è chiesto il ministro Galan, esprimendo il suo apprezzamento per l'esposizione. «Vedute di nitida bellezza», le ha definite Galan che si è detto anche intimamente legato ad alcuni dei luoghi immor-

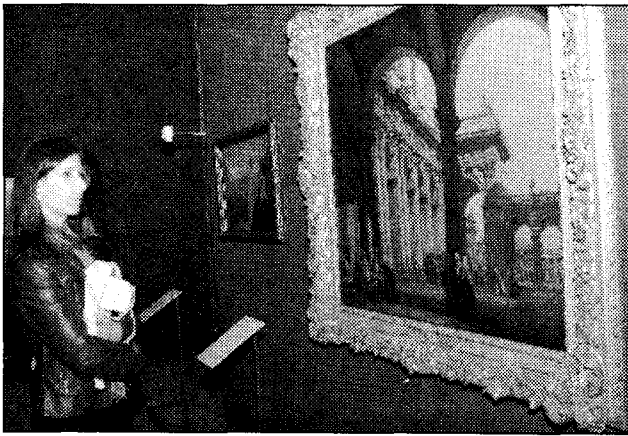
talati dal Bellotto, come la veduta di Venezia e del Canal Grande.

Ma chi va alla mostra può anche capire come l'attività di Bellotto sia stata superiore a qualsiasi visionarietà dell'epoca. I suoi quadri "tedeschi" (per fortuna salvatisi) sono stati utilizzati da architetti e urbanisti per ricostruire Dresda e altri centri tedeschi rasi al suolo dai bombardamenti della seconda Guerra mondiale. Un altro omaggio alla caparbietà di un vedutista modernissimo che ha consegnato al nostro tempo le tracce di memorie culturali fondamentali per l'Europa.

«La cultura non può rimanere ai margini della società» è stata l'esortazione di Andrea Brunello, ad di Artematica, perché «la cultura, l'arte, sono il petrolio del nostro Paese». Una risorsa, la cultura, che Giancarlo Galan auspica di poter seguire ancora pur consapevole che «l'inaugurazione di questa mostra potrebbe essere l'ultima della mia vita da ministro».



LE IMMAGINI Una veduta di Dresda, dipinta da **Bernardo Bellotto**, e al centro "Il palazzo in villa Liechtenstein a Vienna visto da est". In basso un aspetto della mostra, aperta fino al 15 aprile a Palazzo Sarcinelli



IMPEGNATO

Tra copie e originali
ogni 3 mesi un'opera

Il Canaletto delle corti europee

Ennio Pouchard

A **Bernardo Bellotto** (1721-1780) la Galleria Civica di Palazzo Sarcinelli dedica la mostra (promossa dal Comune, realizzata da Artematica Srl e aperta da venerdì 11 al 15 aprile) il cui sottotitolo, "Il Canaletto delle corti europee", è legittimato dal fatto che il pittore, lasciando la sua città, aveva deciso di assumere quel nome d'arte, appartenente allo zio materno e suo maestro, che l'aveva adottato per non creare confusioni con il padre Bernardo Canal, anche lui pittore.

L'esposizione segna il gemellaggio con la Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, la "Firenze dell'Elba", in quanto si aggancia con

la rassegna "**Bernardo Bellotto**. Canaletto-view" (ossia "la veduta di Canaletto", o piuttosto "alla maniera di Canaletto") lì aperta da agosto al 20 novembre; e da Dresda sono arrivate le tre vedute di Pirna, antica città vicina, che costituiscono l'attrattiva principale della mostra.

Cresciuto nell'ambito della più influente vedutistica veneziana, Bellotto ha fatto il possibile per differenziarsi dai pittori contemporanei creandosi una riconoscibilità fatta di atmosfere quasi argentee e surreali, di ombre marcate, di specchianti acque verdine e di solidità concretamente materiche nella rigorosa resa delle prospettive cittadine, animate, tuttavia, da folle di figurine (le spiritose "macchiette"). Il

tutto dipinto con la devota lentezza che limitò a 18 i soggetti di Dresda e 11 di Pirna, in quasi un ventennio; aggiungendo le copie e i rifacimenti d'autore, che però richiedevano molto meno tempo, si arriva a 64: pressoché uno ogni tre mesi.

È Dario Succi - studioso di riferimento per il Settecento veneto - che ha curato la mostra, raccogliendo 31 oli e 37 acqueforti (parecchie delle quali preziosi esemplari mai esposti) da musei e collezioni private. Tra i prestatori, oltre al museo di Dresda, figurano il Castello Reale di Varsavia, la collezione statale del Liechtenstein e, in Italia, Brera, le Accademie di Venezia e Bergamo, i Musei Nazionali di Roma (Palazzo Barberini) e Parma, il

Civico di Asolo.

Le tele e le stampe esposte sono per un terzo opere di altri vedutisti; alcuni familiari di Bellotto (lo zio Antonio, il nonno Bernardo e il fratello Pietro Bellotti), altri comunque vicini al loro mondo: Luca Carlevarijs, Michele Marieschi e Francesco Guardi, e, tra gli incisori, Gianfranco Costa e Antonio Visentini. Nell'insieme i lavori accompagnano la vita del pittore soprattutto nei 33 anni trascorsi all'estero: 18, in due riprese, a Dresda, alla corte di Augusto III, elettore di Sassonia e re di Polonia, due a Vienna con Maria Teresa e a Monaco con Massimiliano III di Baviera, i rimanenti a Varsavia, alla corte di Augusto Poniatovski, dove Bellotto concluse la sua non lunga esistenza.

© riproduzione riservata